

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VI N.3/2009

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Un'Ascia di paura

Al rione Sanità interessa di più della morte altrui il gratta e vinci, giace a terra il morto, appartiene ad un'altra sfera, quella della camorra la guerra tra bande e l'ostacolo si supera più di una volta allargando le gambe, superando il corpo con una sforbiciata e facendo le corna. Ma al rione Sanità si vive a stretto giro tra pizzo omicidi e vendette, le famiglie allargate nel vero senso della parola figli fratelli madri e padri e amici, non amici, alleati da un patto di sangue che appartengono ad un giro virtuoso sempre più avvolgente, sempre più coinvolgente. E la gente non parla, quando non vista fa le corna, gira le spalle raccoglie i figli in braccio e rapidamente si allontana, quando interrogata non sa non ricorda non vive se pur vive con chi regola rapidamente i conti con la vita per commissione. Nel rione Sanità le vie strette piene di gente dove scorre la vita di una città in

giorno, lungo i Decumani, lo stesso affacciarsi nei cortili interni della città. Oltrepassato l'androne, nel cortile interno, a destra o a sinistra, le case di una vecchia sontosità, dove dimoravano i nobili padroni con le rampe di scale ai piani nobili, avvolgenti, talvolta con pareti affrescate, talaltra con fregi e ornamenti nella pietra nera locale, il piperno, frutto di eruzioni antiche. Dalla parte opposta gli appartamenti dei famigli, senza fregi con facciate, ora diroccate un tempo piatte e sciatte. Ora da quelle case lungo la via stretta si guardano senza vedersi da una finestra a quelle di fronte e sono così vicine da guardarsi in casa ma nulla si sa di quello che si vede e il nodo di omertà si fa sempre più forte.

La telecamera che spia il fatto di sangue descrive un episodio con i ritmi della normalità, il luogo si spopola, si fa un largo giro attorno al

cadavere, per ripopolarsi a poco a poco, facce sguardi di noia ed indifferenza che occultano paura. Tu che cerchi di scavare in quei cuori, cosa sai di quelle passioni che vengono quotidianamente masticate assieme ad una mine-

stra senza sale? E un obolo viene concesso all'opinione, un obolo di sangue di chi appartiene al caleidoscopio di rinunce e compromessi, di che si sente solo abbandonato da una società superiore fatta di altre storie, l'obolo di chi vive il giorno perché la notte ne riporti un altro uguale fatto di sopravvivenza.

A. Scatamacchia

FLASH

Questo mese di ottobre, dalle avverse condizioni meteorologiche, infonde, almeno in me, sensi di melanconia commista ad inquietudine.

Le pareti della casa sono ancora fredde ed io passeggiavo al fine di superare momenti difficili.

All'improvviso mi sovviene la data del 19 ottobre che memora l'artista Ennio Maldini, fedele compagno della cara amica Silvana Andrenacci.

Cammino da una stanza all'altra, avvolta da scialli. Poi... un tuffo al cuore: ecco una Rosellina dipinta, purpurea: un prodotto artistico del provetto artista Ennio, nonché amico.

E' una elegante opera dalla ricca cromia.

A breve distanza si erge un dipinto dalle ampie proporzioni: "la donna con papaia" che mi proietta in terre esotiche; quel manto verde smeraldo e l'abito solare raccontano una persona determinata a riappropriarsi della sua femminilità, forse non valorizzata adeguatamente.

Mi confermo sulla valentia dell'artista Ennio Maldini; colui che destava ammirazione in ogni mostra che ho avuto l'onore di visitare.

Mi sembra che il mio respiro si annodi a quella pittura. Che meraviglia! Gli scialli ora non mi occorrono più; a passo svelto mi soffermo su un'altra opera dello stesso artista: un flash di oggetti quotidiani: trattasi di un'azzurra tovaglia ove posano una brocca affiancata da un piccolo braciere rotondo colmo di frutti.

Novelli Filomena e Bauci, Silvana ed Ennio si occupavano di opere domestiche agresti, mentre le perle del lago di Bracciano illuminavano il loro nido, a Trevignano Romano.

Laura Liberati

A discolpa, da parte di un napoletano vera-ce

Caro Scatamacchia, ho letto l'articolo e lo ho trovato suggestivo, anche se un po' ingeneroso: la miseria, anche morale, delle persone da te descritte, infatti, secondo me rende la misura della loro impotenza e della assenza di una reale alternativa che non viene individuata nello Stato, del tutto assente o, addirittura, nemico, e non è riconosciuta neanche nell'antistato, che è certamente presente, specie in alcune zone, ma di cui si ha paura.

Per tale motivo, lo scivolamento e l'abitudine a tutto ciò che accade può spiegarsi, per me, con il fatto che non vi è immedesimazione tra le persone e l'autorità (comunale, statale, ecc.), per cui tutto viene visto come estraneo e, perciò, ostile, di modo che la unica reazione possibile consiste nel richiudersi in un proprio piccolo mondo, avulso da tutto, e nel pensare unicamente a se stessi, cercando di vivere al meglio possibile nell'immediato ma senza avere una reale prospettiva, perché ogni altra cosa è transitoria e passerà (richeggia il noto "ha da passà 'a nottata", di Eduardiana memoria, che poi altro non è che una parte della più ampia filosofia, di antica memoria ma, qui, spesso vista in negativo, del "tira a campare").

Credo, quindi, che il problema da te evidenziato sia senz'altro corretto ma sia, in realtà, molto più diffuso - nel senso che analogo atteggiamento, anche se forse con modalità diverse, può trovarsi in molti altri luoghi ed ambienti sociali, specie in Italia - e rappresenti il prevalere dell'egoismo sul senso civico, oggi particolarmente accentuato a causa della crisi dei valori tradizionali e della inconsistenza dei modelli proposti, specie dai media.

Luca Cirillo



cerca di identità, con androni di diroccata vetustà, panni su fili tesi da un balcone all'altro, file di botteghe zeppe di roba a stento accatastata, interne ed esterne, scale e frontoni di portoni che ricordano nobiltà antiche ormai fuggite per lasciar vuote le case occupate da indigenti mendicanti. In un diverso quadrante della città, ma collegato dallo stesso profilo storico, l'affacciarsi di una umanità che supera a fatica il

PENSIERI DIALETTICI: LA VITA E' UNA FILOSOFIA

Che cos'è la filosofia? Quali sono i suoi dati specifici?

Semplicemente potremmo dire: la filosofia è per l'uomo il cogito, l'analisi, analizzare l'uomo, i suoi fatti e comportamenti, le cose. E' anche il dubbio, la contraddizione, l'utopia. Armoniosamente collegati i fattori costituiscono la vita. Ma la vita, dice un'amica, è una filosofia. E sottolinea una. Quale, come? E qui l'amica dovrebbe specificare, sapendo quale ritmo ha avuto la sua vita, poiché quell'articolo ha un rapporto diretto con il pensiero umano, ma è anche in comunicazione con la sua esistenza di donna, che ha superato, fino ad oggi, circostanze, avventure e sogni.

L'uomo- in genere- sa che la propria avventura terrena e umana non può fare a meno dei simboli, delle parole, dei pianeti visibili e nascosti, delle voci di dentro. Ecco il punto: la filosofia, insieme alla vita, è il cogito, l'analisi e - quindi- l'elaborazione, la costruzione del proprio cervello, un progetto. E sa anche che è l'interpretazione delle voci di dentro, lo scavo di esse, particelle estrapolate dal buio dell'inconscio. Visibili e invisibili si possono unire? Intrecciare? Corpo, nervi e sangue, il meccanismo del soma può essere in simbiosi con sensazioni, percezioni spirituali con quello che noi chiamiamo anima, Dio? Qual' è il destino dell'uomo, vivere diviso- nel proprio io, tra corpo

e spirito oppure unirsi per sempre?

Sono troppe domande; occorre trovare una sintesi e una soluzione, ma una sintesi e una soluzione quando il cuore ancora batte e il cervello funziona. Resta un'altra parte che va "oltre". Tuttavia il problema rimane e resta la dialettica. La fatica di Sisifo. Ma se uno non prova il dilemma (che può diventare enigma), il chiaro - oscuro del proprio cammino, questo andare e cercare, non può l'uomo avere la certezza che la vita è una filosofia.

Silvana Folliero



IL MUSEO DELLA SHOAH

Finalmente anche a Roma, come tante altre città, avrà il Museo della Shoah.

A villa Torlonia ha avuto luogo una riunione molto importante tra il sindaco Gianni Alemanno, il Presidente della Provincia Nicola Zingaretti, il Presidente della Comunità Ebraica di Roma Riccardo Pacifici, ed il Presidente dell' U C E I (unione delle comunità ebraiche) Renzo Gattegna.

I lavori per il Museo cominceranno nel 2010, ed il Museo potrà aprire i suoi battenti nel 2012. Nel frattempo ci sarà molto lavoro per tutti gli organizzatori. In

I bambini venivano uccisi appena arrivati, perché non potevano lavorare, gli adulti uccisi subito se non potevano lavorare.

Il lavoro li salvava per breve tempo, poi erano troppo deboli ed avveniva la selezione, cioè chi non era abbastanza forte veniva mandato alla camera a gas.

Tutte queste nefandezze e molto altro sarà mostrato nel museo della Shoah.

Esso sorgerà all'interno del parco di villa Torlonia, con la firma di illustri architetti quali Luca Zevi e Giorgio Tamburini, e costerà tredici milioni di euro. Ci sarà un enorme parallelepipedo nero sulle cui pareti saranno incisi i nomi degli ebrei italiani deportati nei campi di sterminio nazisti. Vi sarà anche una pagina luminosa in tanta crudeltà inaudita: la via di accesso al museo ricorderà i Giusti, cioè coloro che si opposero al nazismo e al fascismo e riuscirono a salvare la vita a molti ebrei.

Voglio sottolineare in modo particolare l'eroismo dei Giusti, poiché essi vissero in un'epoca molto oscura, un'epoca in cui il Male vinceva ed il Bene era raro. Avere rischiato la vita propria e della propria famiglia per seguire il BENE è un atto di grande valore che lo Stato d'Israele premia con una medaglia unica e molto speciale.

In questo periodo, in Italia stiamo tranquilli. Nessuno viene perseguitato, nessuno viene ucciso. Comunque si assiste in questi ultimi quindici anni, ad una graduale perdita di valori notevolmente preoccupante. Tutti gli imperativi morali sembrano talvolta disprezzati e derisi.

Sento il dovere di fare un appello ai giovani, che sono il nostro futuro, a seguire sempre gli alti valori che sono insiti nella coscienza umana, a non perdersi, a restare fedeli agli ordini morali. Il male è sempre in agguato e dobbiamo saperlo riconoscere. Cerchiamo, cari giovani, di non lasciarci conquistare dall'apparenza. Cerchiamo sempre di essere fedeli a noi stessi e di non seguire i falsi idoli, gli incantatori, coloro che promettono mari e monti! Le false promesse potrebbero farci trovare, più tardi, con un pugno di mosche!

Luciana Bramante

altre città il Museo della Shoah è strutturato in questo modo: il visitatore entra, ed è obbligato ad entrare in un percorso multimediale altamente drammatico. Si troverà infatti a varcare i cancelli di Auschwitz, a vedere la distesa immane di baracche che ospitavano gli ebrei di Europa per farli lavorare fino alla morte ed alla distruzione del loro corpo con il fuoco. Vedrà quello che hanno visto i quattro russi che, per puro caso, hanno liberato Auschwitz, Persone magre da sembrare morte, ma ancora viventi, più simili ad uno scheletro che ad un essere umano.

Catoste di vestiti, borse, valige vestiti da bambini, capelli tagliati a tutte le donne.

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Laura Liberati
Silvana Andreacci Maldini
Domenico Cara
Aliosha Amoretti
Luciana Tedesco Bramante
Luca Cirillo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Pronunce di zelo

Per più voci e gesti il grido
rinnova le sue irsute enfasi
sostanzialmente senza meditazione

le angosce si misurano rarefatte
quando un idillio sembra fiorire
in qualche zona di infermità
o descrivono un esile profilo che
si esilia per stanchezza in un parco,
dove l'ombra impigliata al vuoto
manifesta secche forme dal mantello
inevitabile che, comunque si espande,
negando un sorriso al riassunto clamore,
ultimo dato (o ustione) alla vasta
Babilonia; ma la tensione guida
la gravità e l'ira ha senso muto.

Domenico Cara

Dimmi se e' vero che Eravamo Due Tigrotti !

Sei un egoista ! pensi solo a te stesso !
pensi solo a fare sesso sei formale
Stamattina ti sei svegliata scoglionata
e non mi hai neanche accarezzato !
Non mi ascolti mai pensi solo a parlare te
E tu m'interrompi sempre ti senti Principessa
non mi hai amato mai ! non mi dai affetto !
Mi hai sempre trascurata non vedo la Luce !
Dimmi se e' vero che Eravamo Due Tigrotti !

Sei un bugiardo ! tu mi inganni sempre !
pensi solo a farti carezzare sei un vampiro
Stamattina ti sei alzata anaffettiva
e non mi hai neanche voluto baciare !
Non ti interessa il mio spirito ! guardi solo te
E tu polemizzi di continuo ti senti sempre offesa
non mi ascolti mai ! salvo andare in panico !
Mi stai sempre abbaire non vedo il Cielo Aperto !
Dimmi se e' vero che Eravamo Due Tigrotti !

Sei un pauroso ! non sai prender decisioni !
non sai tener a lungo la rabbia con chicchessia
Questa sera mi hai fatto aspettare troppo
nell'attesa io metto in gioco tutto me stesso !
Non mi guardi mai ! scordi tutto quel che dico
E tu ti incazzi sempre interpreti ogni volta
al negativo
se non capisci una cosa per non sbaglia-
re condanni !
Ti ho detto di curarti ma tu non mi dai
retta !
Dimmi se e' vero che Eravamo Due Tigrotti !

Alessio Amoretti

Il Tuo Corpo era la Mia Casa

Non posso non voglio cancellarti !
Il Tuo Corpo era la Mia Casa
la Tua Anima il Camino
i Tuoi Capelli il Tetto
i Tuoi Seni la Cucina
le Tue Gambe il Divano
il Tuo Cuore la Centrale Elettrica

Alessio Amoretti

Distanza

Mentre la memoria abbandona
la luce dei suoi ricordi, la gioia
fatta iridata,
curiosa conchiglia, persistenza
forse marcita, torna nella psiche

la vipera del rancore - in parte
allegra, in parte arenaria scoscesa-
si sfalda in abissi e pantomime
di parole e suoni, quasi per trame
furtive, in sinuose malizie, già pericolo
d'interpretazione, ambigua castità.

Domenico Cara

Il baio di Maldén (Olio su tela)

Una macchia ben visibile e bianca
divide in due il suo muso intelligente
e la criniera nera,
scende sulla capezza,
come una carezza.

Il suo corpo è snello e bello è il suo man-
tello,
le orecchie sono dritte nell'ascolto...
Sembra pronto allo slancio.
Mentre la fronte palpita,
l'occhio mansueto veglia;
è un cavallo di razza.
e' un dipinto di vaglia!

Silvana Andreacci Maldini

75 vuoti a perdere

L'uomo che dal macaco suo progenitore
differenzia il DNA di solo l' 1%
nella evoluzione di Darwin
si separa per una complessità
sempre più crescente
nello sviluppo cerebrale,
nuove e meravigliose scoperte
ne allargano lo spirito
e da quella piccola differen-
za si espande
sempre più la gap dall'essere
antico.
Pure nell'evoluzione della specie
ogni tanto qualcosa si arresta retrocede
quando sono visti
come vuoti a perdere
le 78 vite disperse nel Mediterraneo
su un gommone della disperazione.
Voci di aiuto sommerse nel grido delle onde
ad altre imbarcazioni che passano a fianco
e l'evoluzione ritorna improvvisamente
all'essere primordiale facendo apparire
agli esseri evoluti
una visione di macachi dispersi nelle acque.
Quei diversi macachi rimasti primordiali
avrebbero sentimenti oggi
per loro simili altri dagli evoluti.

Antonio Scatamacchia

Omaggio ar Mulo

Tu, mulo bello, forte de statura,
nascesti da un somaro e 'na cavalla,
perché nun t'ha creato la natura.
Giranno in lungo e largo la montagna,
cor fante, co l'arpino e l'artjere,
ce rimediavi qualche tortorata,
che tante vòrte te la sei cercata.
A còre a còre cor commilitone
pieno de ròte, casse e munizzone,
e la bocca da fòco sur groppone,
te parze d'inzognà d'esse un campione!
Le steppe de la Russia, congelate,
te videro giù corco da la fame,
er corpo tuo squartato...callo callo,
serviva a tutti e... tutti li a magnallo!
E che medaje te sei guadambiato?
L'Esercito oramai t'ha congedato.
Ma drento ar còre mio, t'ho ritrovato.

Ennio Maldini

Твоё Тело было Моим Домом

Не Могу не Хочу Тебя Вычеркнуть
Твоё Тело было Моим Домом
Твоя Душа - Печка
Твои Волосы - Крыша
Твоя Грудь - Кухня
Твои Ноги - Диван
Твоё Сердце - Моя Электростанция

Alessio Amoretti

Passeggiate romane di Maldén La coscienza profonda

Il pittore genovese Ennio Maldini - in arte Maldén- romano di adozione, ha dovuto lasciarci il 19 ottobre 2001, restando però vivo nel cuore di quanti ebbero l'opportunità di conoscerlo e di apprezzare le sue qualità artistiche e morali. Uomo di vasta cultura, di molteplici interessi, poeta e scrittore originale, paesaggista dei più sensibili, faro di Arte Sacra, Maldén dipingeva tutto con amore, "dall'umile gradinata alla maestà delle terre, non vi era segno riempitivo ma la volontà di ridurre le distanze" (Maria Teresa Palitta).

Varie mostre personali dal magico tema "Passeggiate romane" evidenziano l'amore di Maldén per la capitale: due opere dedicate alla Città Eterna riprendono il Vittoriano, una all'ora del crepuscolo, l'altra nella luminosità del maggio romano; entrambi i dipinti fanno parte di una collezione privata. Così pure "er buco indove se vede er Cupolone" cioè la serratura del Priorato dei Cavalieri di Malta. E il Concorso ippico- olio 60x80. L'artista volle eternare nel dipinto il magico salto del cavallo agli ostacoli, scena che si ripete ogni anno in Piazza di Siena a Roma. Numerose le opere pittoriche e le composizioni poetiche in dialetto romanesco dedicate al nobile animale.

La tecnica di Maldén, tutta personale, è varia. Ad esempio la Fontanella del Delfino in Valle Murgia- Il Mascherone di Santa Sabina in Piazza Illiria, sono opere dipinte sulla juta. L'amore e la preferenza del pittore per l'Aventino è evidente: Il Convento delle Suore Camaldolesi- I giardini di Valle Murgia- Il parco dei Savelli- L'ingresso di Villa Savelli.

Non mancano i paesaggi romani dominati dal Tevere, quello di Ripa Grande con lo scorcio del San Michele, squisita armonia di giallo e di verde. Il Ponte Regina Margherita sul Tevere in piena. Gli alberi del mese di febbraio- quasi spogli- si affacciano sul fiume. Il caratteristico palazzotto in Trastevere di Via Pietro Peretti- custode della graziosa altana- non poteva sfuggire all'attenzione di Ennio, così innamorato di Roma. La

Fontanella della Cisterna in Trastevere poco conosciuta, che è invece un gioiello. Quella delle Tre Cannelle, miracolo di prospettiva e di cromatismo. Un quadro di largo respiro è la Piramide Cestia con a destra la Porta S. Paolo, ottima l'esecuzione del complesso storico - monumentale nonché di grande successo, esposto più volte presso lo Studio di Via degli Artisti in Roma. Il Parco dei Savelli con i suoi pini che si stagliano nel cielo, la tipica fontanella romana, fanno senti-



re nell'anima e nel cuore la celebre sinfonia di Ottorino Respighi.

Numerose le personali di opere eseguite dall'artista con olio su sabbia, oppure a spatola.

Il dipinto La fontana del facchino, una delle statue parlanti - care ai poeti romaneschi -, gruppo marmoreo in Via Lata a Roma, è stato giudicato dallo scultore Giorgio Fiordelli :

"uno spunto efficace perché ispirato dalla architettura romana". Nel 1500 il volto e la divisa dell'acquaiolo Abbondio Rizi

furono attribuiti alle sembianze di Martin Lutero!

L'opera è eseguita con grande sicurezza su fondo trattato con sabbia che

dona ai colori effetti di particolare bellezza, dovuti alla corposità e alla vibrazione luministica che assume il tessuto cromatico.

Importante rassegna intitolata Testimoni del Passato, ovvero le Torri leggendarie sorte, alcune, su banchi di sabbia, eppure funzionali, ricche di storia.

Tra queste architetture del Medioevo - più vicina a noi per essere stata progettata da Michelangelo nel 1560- è Tor San Michele (Ostia Lido), ormai a 700 metri dal mare, sulla sponda

sinistra del Tevere, stupendamente ritratta nello stile rinascimentale, nell'equilibrato contrasto dei materiali, torre pontificia, questa, che servì di rappresentanza, di avvistamento e di difesa.

I magnifici quadri riportarono i critici d'arte e i visitatori al ricordo delle incursioni turco-saracene!

La plasticità cromatica dell'artista, assetata di ecologia, ha spaziato dai paesaggi lacustri, lagunari, marini agli scorci rustici, ai gattini scherzosi in passerella, al crocus di montagna al roseto di Valle Murgia... Ed animali, fiori, frutta, nonché il lavoro dell'uomo.

Il tutto con sobrietà ed eleganza. L'ultimo capolavoro, ricco di segreti dell'arte, datato agosto 2001, è l'Arco di Dolabella, ovvero l'antica Via Celimontana, che lascia intravedere le Chiese in lontananza. Non stupisce dell'opera soltanto la prospettiva, ma le mura dell'arco così sapientemente antichizzate.

Maldén ha trafuso, nell'Arte sacra, la sua profonda umiltà, l'incanto del proprio misticismo (meritando ambiti premi classificati tra il 1991 e il 2001).

Egli ha sentito la musica di Dio



e dell'Universo.

Ascoltando la parola divina con docilità e prontezza, ha potuto parlare agli uomini, con la sua Arte!

Silvana Andrenacci

LAVORANDO NELLA TUNDRA

Quando negli anni cinquanta - sessanta, mio padre andò a studiare Fisica in quel di Mosca (dove conobbe mia madre - Russa - alla stessa facoltà), in treno conobbe un altro Italiano di Roma con il quale condivise lo scompartimento (altra facoltà universitaria). Fatti gli studi, mio padre tornò a Roma portando seco mia madre ed io nacqui, il suo amico rimase a Mosca a lavorare nel commercio. Tra le tante cose che fece, fu rappresentante di macchine per il movimento terra.

In Tundra per la presenza del permafrost, le tubazioni locali sono sopra terra, mentre le condutture del gas (in quelle zone c'è un grandissimo giacimento) si fanno sotterranee. Per fare questo servono delle macchine potenti che scavano efficientemente, malgrado il permafrost. Altra caratteristica di queste macchine (chiamate 'tranciatrici') è quella di scavare la trincea in modo ottimizzato al massimo, cioè il piano frontale dello scavo è un rettangolo con larghezza che va fino ai due metri e più ed una profondità che (sempre a seconda di queste potenti e costose macchine) possano andare fino a sette metri.

Le aziende del gas possono supportare queste spese di acquisto (e la conseguente manutenzione) delle macchine, per un costo che arriva anche ad un milione di euro. Da parte dell'appaltatore Italiano, oltre alla vendita, si offre anche un contratto di garanzia ed istruzione per l'uso agli operai locali. Tutto fa parte del pacchetto di vendita.

Io sono impiegato come speaker alla emittente dello stato della Federazione Russa: "La Voce della Russia" che trasmette in circa trenta lingue, faccio parte della Redazione Italiana e vado in onda in Italia. Ma come qualifica sono interprete (scritto e orale) e, se c'è del lavoro extra da fare (oltre a quello che svolgo come speaker a "La Voce della Russia") con le traduzioni, compatibilmente con gli impegni nel mio lavoro principale, lo svolgo. Così che, ricorrentemente, l'amico di mio padre, (in qualità di rappresentante della ditta di macchine tranciatrici o in qualità di rappresentante di altre ditte), mi chiama a lavorare. Di solito mi chiama per conto della ditta di macchine ausiliari del settore gasifero (tranciatrici, sonde, movimento terra, etc.), si tratta di trasferire di qualche giorno, soprattutto nel nord. Talvolta sono anche trasferite in Italia ad accompagnare e fare da interprete per delegazioni di Russi operanti (ad esempio) nel

settore gasifero (i nostri committenti), presso questo o quello stabilimento Italiano (gli appaltatori, di cui è rappresentante il mio amico di famiglia).

Tempo fa accompagnai due direttori Russi di una filiale di un colosso del settore gasifero, (la "Zabsibgazprom" - filiale della celeberrima: "Gasprom"-) in Lombardia, ed accompagnai un tecnico Italiano, specializzato nella manutenzione degli argani, a Vyborg (parte quasi 'Finlandese' di San Pietroburgo), e poi, nel 2003 mi recai in Tundra, atterrai a Salekhard dove vidi il monumento al Circolo Polare Artico (quello che io - forse impropriamente - chiamo 'moderato', tre mesi di buio e tre mesi di sole), quindi, lo oltrepassai. Ma poi andammo un po' più a sud, alla base, a Nadym, per l'esattezza a 'Nadym Gazprom', città-azienda fondata nel 1973 in funzione di questo giacimento di gas scoperto di recente). Caratteristico il fenomeno, nella ex-Unione Sovietica, delle città-aziende, mentre da noi in Italia (ma anche in tutto l'Occidente) abbiamo i distretti produttivi, (un po' come la Silicon Valley negli States dove fanno i microprocessori per i computers).

Con questa nuova attività locale, giunsero operai da tutto il paese ed ora, in questa zona (come in altre), si hanno due vite ambientali parallele e distinte tra di loro. Da una parte ci sono gli 'indigeni' (nella fattispecie i Nenzy) che vivono di vita propria, continuando ad allevare i Cervi Domestici per ricavarne cibo (che viene pure surgelato), soprabiti e stivali (efficacissimi per un freddo che -d' Inverno- può anche arrivare a 70 gradi sotto lo zero), e teli per le loro capanne, dal momento che hanno un tipo di vita (parzialmente o totalmente) nomade. Continuano a pescare il pesce sotto il ghiaccio e ad andare a caccia di Cervi Selvatici, raccogliere Frutti di Bosco e Funghi.

Dall'altra parte c'è la classe operaia che sopravanza. Venuti da ognidove dalla Russia o dall'Ex-Urss, fanno parte di questa gigantesca macchina finalizzata ad estrarre (per il paese e/o per venderlo all'estero) il gas, che serve poi per riscaldare sé e gli altri (la Russia fornisce gas a tutta l'Europa Occidentale).

Questi due 'gruppi' vivono e convivono nello stesso posto, ma ognuno di vita propria, due vite parallele come le calcomanie dei trasferelli.

Gli operai ci parlano dei 'Nenzy' e ci raccontano che ora sono andati a nord. Vi capitai nel

'caldo Settembre, (dove notte e giorno sono 'equatorialmente' equipartite) e dove ancora non faceva per nulla freddo. Io sognavo di ripetere (dopo la Taiga) una scorpacciata di carne di cervo allo spiedo, ma purtroppo mi dissero, "ora i Nenzy stanno a nord poi torneranno". "Ma quale nord da queste latitudini?!", direbbe un Mediterraneo quale sono io (parzialmente), e poi me li immagino aldilà dei boschi (gli operai fanno vedere i boschi verso nord, indicando la direzione presa dai "Nenzy" come personaggi delle favole) che stanno aldilà delle prime venti file di alberi. "Poi tornano" ... , ed io spero che tornino prima che finisce la mia trasferta di lavoro. Macché! Torneranno quando fa freddo, verso Ottobre - Novembre, a svernare da sedentari (o quasi) in questi villaggi. La fine della loro 'Estate balneare' era di là da venire!

Successivamente da Nadym ci spostammo al cantiere, non ricordo verso quale direzione, ma facemmo 120 km di strada su paludi a 40 km orari. C'è anche una sterile via ferroviaria (quasi a non voler lasciare isolata la Tundra dalla rete del resto del mondo) ad uno o due binari (ora non ricordo), dove i treni vi passano (talvolta sovraccarichi di materia prima o simili) lentamente per non ritrovarsi dentro le paludi con tutte le rotaie. Questa nostra 'vertiginosa' velocità di crociera era dovuta, sia per la strada porosissima e sia perché stavamo viaggiando con un furgoncino in là con gli anni che funzionava con pezzi e ricambi assemblati tra di loro 'per mezzo della

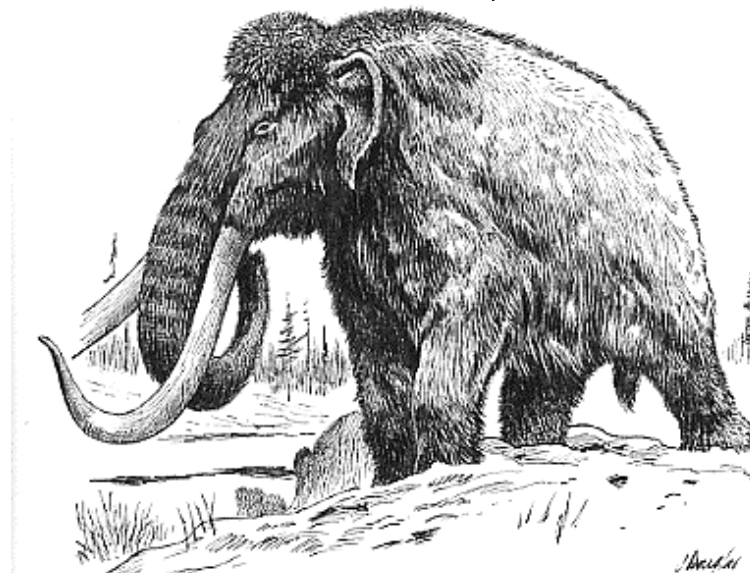
(camion, autobus, furgoni) quasi di 'scarto'. Le macchine statali, vengono mandate in questi posti quasi abbandonati da Dio (sebbene laddove c'è il gas ci sono i soldi e le Mercedes e quant'altro), al loro 'Cimitero degli Elefanti', anticamera degli sfasciacarrozze.

Qui il tempo non esiste quasi. Partimmo in giornata da Mosca e arrivammo a Salekhard dopo due ore di volo (e fino a qui nulla da eccepire sulla ottimizzazione del tempo), si mangia comunque carne allo spiedo con il nostro referente Russo, poi io ed il tecnico addetto alla manutenzione delle tranciatrici (per cui faccio da interprete), venimmo allocati in un appartamento o qualcosa del genere. Il giorno dopo partimmo alla volta del villaggio dove c'è il cantiere solo verso il pomeriggio. Per la via ci fermammo ogni tanto, o per urinare sul ciglio della strada a piè di bosco, oppure per sgranchirci le gambe, poiché in quel furgone c'è da rompersi l'osso sacro. Gustammo delle bacche sublimi, le golubika. Non conoscendo bene la natura della Russia, non pensai di portarne a casa una ingente quantità (ed ancora oggi me ne pento amaramente), in quanto a Mosca costano una fortuna e stanno solo in Tundra (come la Kliukva sta soprattutto in Taiga). Mangiammo dei Funghi. Non saprei dire quali, ma son funghi che, al pari dei Rijiky (color ruggine, 'rijiy') e dei Syroyeshky ('Siro' crudo, 'Yeshky' dalla parola originaria 'mangiare'), possono essere mangiati crudi. Noi li mangiammo crudi appena

colti nel bosco, che iniziava a pochi metri dal ciglio della strada.

I Russi usano mangiare questi funghi sul posto, sia per sfamarsi dalle faticose camminate nella selva, che per tornare con lo zaino un po' meno ampio e meno pesante.

Prova ne è



che io li mangiai e sono ancora vivo. Posso pure pensare di essere un Immortale .. ma gli altri?! E sono dei funghi buoni! Mi raccontano che ogni tanto passano di qui degli Orsi (come dire: 'mi prendo un caffè'). Spesso gli orsi hanno comunque paura dell'uomo. Mi raccontano che se li spaventi, scappano emet-

che io li mangiai e sono ancora vivo. Posso pure pensare di essere un Immortale .. ma gli altri?! E sono dei funghi buoni!

Mi raccontano che ogni tanto passano di qui degli Orsi (come dire: 'mi prendo un caffè'). Spesso gli orsi hanno comunque paura dell'uomo. Mi raccontano che se li spaventi, scappano emet-

tendo escrementi.

Arrivammo al villaggio, ci allocarono nell'alberghetto locale dove cenammo con del pesce buono (il 'Muksum' del Mar Bianco). L'alberghetto non era certo l'Hotel Hilton, non per parlarne male, ma per fare dell'ironia. C'era una teiera nella 'room' con del the vecchio di un mese (avra' 'trapassato' diversi clienti prima di noi). Il personale era anche poco solerte a fare (bene) le pulizie. Comunque non ci trovammo male.

In quelle latitudini usano un sanitario, ibrido tra il piatto della doccia ed il bide', la vasca da bagno non e' usata. Questo, assieme al fatto che l'acqua che esce dai rubinetti e' color ruggine, farebbe presupporre di trovarsi in una zona povera idricamente.

In realta', la sauna (per i Russi in genere), e' un ottimo sostitutivo della vasca da bagno, ed e' anche piu' 'collettiva', in quanto integrata con il bere e (talvolta) con incontri ludici di amore.

L'acqua e' color ruggine forse perche' le strutture tecniche non fanno in tempo a reggere l'onda d'urto della copiosa quantita' idrica. Paradossalmente abbiamo situazioni analoghe in paesi poveri o ricchissimi idricamente, ma e' anche il fatto che l'aver troppe risorse guasta l'ingegno, chi ha i denti non ha il pane e chi ha il pane non ha i denti.

L'acqua color ruggine odora di ferro, penso sia non potabile, ma d'altronde se non e' acqua di fontana Romana, sono poco propenso a bere acqua non bollita, sebbene bevvi, senza pentirmene, anche molta acqua dei pozzi artesiani Russi.

In questi posti ci sono moltissime paludi, il mare si percepisce piu' come significante, l'acqua e' color fumo, il cielo e' spesso grigio, ma quando e' bel tempo si puo' notare il bassissimo orizzonte (fenomeno che si intensifica sempre di piu' mano a mano che ti avvicini ai poli), un orizzonte lunghissimo (ancor piu' lungo di quello che vidi in Jakutya). Se il cielo e' plumbeo si puo' confondere con un grosso lago paludoso, facendotelo sembrare anche mare, si sperde all'orizzonte.

Vedendo giu' dall'aereo notai la quantita' pantagruelica di paludi ma nel complesso, e' un bel paesaggio e soprattutto a noi esotico, pure per me che vivo da quasi venti anni in Russia e sono quarant'anni dei miei quasi 44, che vengo qui', in piu', sono stato in Taiga, in quel di Jakutsk, che mi sembrava -gia' di per se'-, un altro pianeta rispetto alla nostra Terra.

I disagi, i fattori negativi, portati all'estremo sono pero' anche pittoreschi, in quanto ti aprono la

mente, rendono recettivo il tuo Spirito, molto di piu' che se fossi stato in quel di New York.

New York la considero piu' megalopoli verticale (non penso sia estesissima a livello di superficie), sebbene abbia il suo fascino di 'Selva di Cemento', e' pur sempre fatta dall'essere umano, quindi artificiale. Se estremizziamo questo discorso, persino l'ambiente della Tundra e' stato trasformato ... dai Roditori, che -ad esempio-, costruiscono molte tane, arrivando a fare talvolta delle vere e proprie dighe ('in miniatura'). Come le formiche che creano dei buchi negli alberi, sono pur sempre lavori di ingegneria atti a trasformare (migliorare o peggiorare?) l'ambiente.

Tornando 'al cantiere', risalta comunque la differenza di mentalita' lavorativa tra un operaio Russo, che, sebbene efficiente e avezzo a lavorare in condizioni impervie (ma anche a bere vodka) e l'efficienza del tecnico della manutenzione delle macchine tranciatrici del movimento-terra, un Bergamasco abituato a lavorare tanto e bene.

Il Tecnico della manutenzione, mal digeriva o addirittura non capiva un certo lassismo degli operai locali.

Se mancava la miscela, o degli strumenti, gli si diceva: "stanno al deposito", ed il nostro beneamato deposito sta a tre ore di strada dritta ma impervia, da dove eravamo arrivati alla base centrale di Nadym, quindi per quel giorno ci si poteva rassegnare a farne a meno. Per il sottoscritto la qual cosa poteva anche andare bene in quanto ero pagato a giornate (e non ero pagato male), a spese di chi? della ditta Italiana (che a sua volta era pagata lautamente dalla azienda gasifera Russa .. ce ne era per tutti!), io prestavo onestamente la mia opera di traduttore e non dovevo rimpoverarmi nulla, né chiedere scusa ad alcuno, né potevo influire direttamente per modificare i ritmi dell'evoluzione legata agli eventi concernenti la nostra operativita' globale.

Mi feci fare la foto 'a cavallo' della Tranciatrice con la sciarpa della Lazio.

La sciarpa della Lazio la porto sempre con me al fine di testimoniare la nostra presenza sempre ovunque e comunque. Presenti anche nella Tundra! Un'altra fotografia la feci con

lo sfondo in lontananza direzione nord, il Circolo Polare Artico, a circa 100 Km!

Il tempo non esisteva e l'operaio locale pure se ne fregava poiche', anche per lui il 'tassometro' anda-

va Qui' in Russia si dice: "Il soldato dorme ed il servizio militare va avanti (avvicinandosi verso il congedo)". Una connivenza generale. Fare l'interprete con gli operai e' molto meno stressante che farlo in una trattativa tra contrapposte controparti, le quali poi litigano e non esitano -a loro riappacificazione avvenuta- a scaricare la colpa sull'interprete (capo espiatorio per definizione).

C'erano dei momenti in cui si toccava dei casi-limite, ed io temevo un po'. Il Tecnico aveva la pazienza che stava per scoppiare, specie quando vide scomparire gli operai, che, tediati dal non poter fare niente, andarono nel bosco adiacente (a cento metri di distanza) a raccogliere i funghi. Gli operai spesso amano improvvisarsi agricoltori, hanno (come tutti i Russi) le dacie, case di campagna, quasi sempre con i servizi non idrati fuori di casa, o comunque non aspettano altro che la fine della giornata o il weekend o le ferie per andarsi a riunire in connubio con la natura. L'andare per funghi nei boschi e' una delle loro attivita' preferite (al pari della pesca /soprattutto quella 'sottoghiaccio'/) di evasione dal lavoro, piu' sintomatiche. Per loro viene il duro lavoro (a quelle latitudini) di Inverno, ma l'Autunno (pur stando sul posto) assaporano la quiete prima della battaglia ed ecco che nei (moltissimi) tempi morti, migrano dal cantiere al bosco. Operai con secchi interi pieni di funghi tornano felici nelle loro baracche o baracche-cisterne (cisterne riadattate per i vagoncini-alloggio).

La tratta, una evocazione quasi poetica.

Il Nord, sempre una meta di arrivo per mani volenterose per guadagnare qualche soldino in piu', lo era cosi' allora nella non irreprensibile (Marxisticamente parlando)



Unione Sovietica, e lo e' oggi. Tundra e Taiga sono ricchissime di prodotti del sottosuolo.

Ad esempio, a Jakutsk (Taiga), molti 'papaveri' si arricchirono anche con i diamanti, ma c'e' una

percentuale di poverta' (e anche di eventuali conseguenti senzate) non irrilevante.

Qui' in Tundra (invece), non trovai gente povera.

Ed ora, con la privatizzazione-farwest, i nuovi 'titolari' di aziende che operano in questo settore, guadagnano moltissimo.

Oggi, oltre al concetto dei 'Nuovi Russi' che comperano per tutto il mondo a mano leggera cose costose piu' di ogni altro ricco occidentale, c'e' anche il concetto dei 'Sibirskiye Neftyanniky' (Petrolieri Siberiani), che comperano le case facendo (loro e non i capitalisti occidentali abituati a sudare un po' di piu' per il guadagno rispetto ai petrolieri e quindi ad essere piu' oculati con le spese) impazzire il mercato di Mosca, pagando le case a peso d'Oro, ed hanno fatto diventare questa piazza la piu' costosa d'Europa e quasi piu' costosa al mondo.

Se un extraterrestre vedesse dal Cosmo il Polo Nord della Terra e le sue vicinanze, vedrebbe tracce di civiltà, Nickel e Moncegorisk nella Penisola di Kola, Vorkuta nei Pre-Urali e Norilsk a Taimir, vedrebbe delle macchie vaghe in corrispondenza ai nodi ferroviari e di trasporto in genere, ben sviluppati, ma se lo confrontasse con il territorio in generale dedurrebbe che la parte 'civilizzata' e' minima.

La natura del nord e' molto vulnerabile. I Muschi che -una volta calpestati- non si rialzano per molto tempo, sono come dei 'tappeti naturali'. Persino i cacciatori e gli allevatori di cervi, mettono in dissesto questo equilibrio di cristallo. Le industrie del settore del petrolio che aumentano di numero e di produzione, stanno avanzando nella Tundra, creano una diminuzione dello spazio vitale dei pascoli per i cervi e per chi vive relegati ad essi (i Nenzys ad esempio). Le scorie chimiche delle industrie metallurgiche nella penisola di Kola e in Siberia hanno provocato la rovina dell'ambiente naturale.

A seguito degli esperimenti atomici fatti in questi siti, la Tundra Russa ha subito un grande stress, dal quale si e' rimessa in sesto solo da poco tempo.

Anche una corrente del sud di varie scorie come pesticidi e simili ha creato l'inquinamento dell'ambiente.

Per fortuna, ad esclusione di piccoli e scomodi villaggi e zone di sfruttamento di risorse del sottosuolo, la Tundra Russa (malgrado tutto) e' stata poco modificata dalla mano malvagia della 'civilizzazione'.

Aliosha Amoretti